

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 novembre 2011

ARGOMENTI:

- La Uisp su Grs- Giornale Radio Sociale. A Genova, anche i sub scendono in strada. Interviene Nino Paguro, presidente del centro sub Paguro.
- Il caso Torino. Lega: "Grazie alla piena via i campi rom".
- Presciistica. Come allenarsi, come alimentarsi.
- La storia. Calcio, bimbo sovrappeso in panchina.
- Germania. Arbitri a luci rosse. Lo scandalo scatena anche un caso fiscale.
- Calciopoli, la sentenza oggi, solo a tarda sera.
- Roma. Le Iene al sindaco Alemanno: "Che fine hanno fatto le piscine dell'impianto di Valco San Paolo?"
- Accordo Coni e Banca Intesa da 4,5 milioni di euro in tre anni
- Monte Bianco, alpinisti dispersi da giorni.
- Crisi. Bruxelles: l'Italia chiarisca le misure.
- Economia e imprese. Decathlon modello Ikea. Quando lo sport batte la crisi.
- Disabilità. Handbike. Zanardi, vince la maratona di New York.

GRS DEL 07/11/2011

Ben trovati all'ascolto del giornale radio sociale da Stefano Milani e Emma Berti

Mannaia sociale. È in discussione alla Camera una legge delega per la riforma fiscale e assistenziale che però rischia di essere un colpo di grazia al welfare. Il perché lo chiediamo a Lucio Babolin, portavoce della campagna Diritti in campo. *(sonoro)*

I "piccoli" e la crisi. Negli ultimi 4 anni il numero di cariche imprenditoriali detenute da giovani con meno di trent'anni è diminuito dell'11%. Questo il dato allarmante che emerge dalla ricerca condotta da Datagiovani. Nel Nordest le tendenze peggiori mentre al Centro va un po' meglio della media.

CSVnet, cambio al vertice. Con 20 voti su 35 Stefano Tabò è stato eletto nuovo presidente del Coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato. Cinquant'anni, genovese, già fondatore e presidente del Celivo, Tabò è attivo nel mondo del volontariato già dagli anni Settanta, svolgendo attività in più associazioni nel campo educativo, nel settore della protezione civile e dell'assistenza sociale sanitaria.

Diritti minori. Presentato il dossier di Telefono azzurro sugli abusi ai bambini. Ce ne parla Giorgio Sbordonì. *(servizio)*

Buon compleanno cooperazione sociale. Anche Legacoop sociali e Agci Solidarietà celebrano il ventennale della legge 381. Domani al Teatro Capranica di Roma parteciperanno operatori sociali, organizzazioni del Terzo settore, rappresentanti del sindacato, dell'economia, della cultura, dell'università e dello spettacolo.

A Genova anche i sub scendono in strada. Dopo l'alluvione che ha colpito venerdì scorso il capoluogo ligure, provocando sette morti e ingenti danni al territorio, centinaia di volontari stanno tuttora prestando soccorso. In campo anche il centro sub Paguro Uisp, sentiamo il presidente Nino Velardo *(mini sonoro)*

Ed è tutto. Per riascoltarci e saperne di più vi aspettiamo sul nostro sito www.radioarticolo1.it

Ed è tutto. Alla prossima edizione del giornale radio sociale

Il caso

Torino, il deputato Cavallotto: «È riuscita dove Fassino ha fallito». Per il Pd «parole ciniche e razziste»

“Grazie alla piena via i campi rom” la Lega provoca, esplode la polemica

DIEGO LONGHIN

TORINO — Il post sul sito del giovane deputato del Carroccio compare poco dopo le dieci e mezza di ieri. Anche Davide Cavallotto si rallegra per lo scampato pericolo a Torino e per il passaggio della piena del Po senza danni? No. Anzi. L'onorevole torinese della Lega Nord esulta per la pioggia, quella «pioggia che è riuscita nell'impresa in cui ha fallito il sindaco Fassino, ossia lo sgombero del campo nomadi abusivo lungo il torrente Stura». Un'area occupata senza permesso da poco meno di 500 persone, tra roulotte e baracche. Nomadi che nella notte tra sabato e domenica sono stati in parte trasferiti per evitare problemi con la piena del fiume. «Mi auguro che si provvederà all'identificazione di tutti gli irregolari — aggiunge l'onorevole — se questo non dovesse accadere e i nomadi dovessero rioccupare abusivamente quell'area, la responsabilità sarà solo del sindaco. I torinesi vogliono meno salotti radicali che meno zingari irregolari».

Poche parole, ma le frasi shock



di Cavallotto innescano una reazione a catena di polemiche e imbarazzo pure centrodestra torinese. «Soltanto cinismo e razzismo possono aver ispirato le parole dell'onorevole leghista che invoca l'effetto anti-Rom della pioggia torrenziale», dice Rova Vilecco Calipari, vicepresidente dei deputati del Pd. E il senatore dei Democratici, Roberto Della Seta, aggiunge che «i nubifragi spazzano via tutto tranne che la stupidità di razzisti e imbecilli». Il segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero, definisce «agghiaccianti» le parole del leghista e per

Antonio Borghesi, vicecapogruppo dell'Italia dei Valori alla Camera, si tratta di frasi «inqualificabili». A Torino nelle file del Pdl Maurizio Marrone, consigliere comunale, sfrutta il buonismo sinistroide per dire che chi «si è recato almeno una volta in un campo nomadi non potrebbe nemmeno concepire una battutaccia come quella di Cavallotto».

Il sindaco Fassino ridimensiona il peso del deputato: «Ho sufficientemente buon senso per non at-

Il sindaco: «Ho il buon senso di non ascrivere a tutto il Carroccio quella battuta»

L'INSEDIAMENTO

Nella foto a sinistra, un campo rom nelle vicinanze di Torino

tribuire a tutta la Lega le parole di un singolo esponente leghista». E aggiunge: «Si tratta di un problema che seguiamo da tempo, si lavora ad un progetto insieme al prefetto sulla base di un protocollo con il ministero dell'Interno. Una strada indicata dallo stesso ministro Maroni». E dopo il fuoco di fila arriva la replica di Cavallotto: «Al solito la forma conta più della sostanza. Non è questione di razzismo, un campo abusivo è insicuro. Tutto il resto è populismo».

Come allenarsi un mese prima di scendere in pista

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2011

42

SARA FICOCELLI

190% degli incidenti sulla neve coinvolge i cosiddetti "sciatori della domenica", capaci di prendere al volo uno skilift e scendere dalla seggiovia senza ruzzolare, ma certo non esperti. Se alla goffaggine si aggiunge il mancato allenamento, la lesione ai legamenti è dietro l'angolo, e a provocarla sono spesso i movimenti banali. «Per questo è fondamentale prepararsi potenziando la muscolatura del ginocchio — spiega l'ortopedico Angelo Bertelli, consulente dell'Istituto di medicina dello sport di Torino — con flessioni ed estensioni della gamba. Bisogna allenare i muscoli della coscia, che salvaguardano la tensione legamentosa del ginocchio, ed evitare sovraccarichi. Per farlo basta una buona palestra o qualche nuotata in piscina».

Esistono però in tutta Italia corsi di ginnastica presciistica pensati proprio per allenare chi ha i muscoli un po' arrugginiti. Marco Corti, maestro di Sci Alpino presso la Scuola Sci Top SkiSchool a Selva di Valgardena, spiega che gli esercizi più importanti sono quelli di

tonificazione di gambe, glutei, addominali e schiena. «Quadricipite, glutei, tensore della fascia lata e bicipiti femorali sono i muscoli maggiormente coinvolti nella parte inferiore del corpo, mentre, per il tronco, quelli addominali e lombari». La preparazione fisica deve insomma servire a recuperare l'attività muscolare, a irrobustire la schiena e a rendere elastiche le articolazioni della caviglia, dell'anca e del ginocchio, aumentando la resistenza fisica sotto sforzo ma con un allenamento graduale.

«Nelle mie lezioni — spiega Maurizio Mercandelli, preparatore atletico del Cai (Centro Alpinismo Italiano) e insegnante di presciistica a Milano — faccio fare ginnastica aerobi-

ca, che allena agli sforzi prolungati. Si parte con la corsa e si continua con esercizi a spalle, deltoide e trapezio, parti che spesso, se sforzate senza allenamento, fanno male». Dopo è la volta di anca coxo-femorale, ginocchia e caviglia, dato che, ricorda l'esperto, l'80-90% del lavoro lo fanno le gambe. Conclusa la fase aerobica, si passa a quella del potenziamento fisico, concentrandosi sia sui muscoli rossi (quelli più resistenti, a contrazione lenta, come deltoidi, pettorali, bicipiti) che bianchi (viscerali, a contrazione veloce, come dorsali, glutei, tricipiti). «La terza parte dell'allenamento — continua Mercandelli — è lo stretching, per il recupero funzionale e lo smaltimento dell'acido lattico».

La preparazione, spiegano dall'Istituto di medicina dello sport di Torino, è utile se praticata con costanza per almeno 1 mese e con una frequenza minima di 3 ore alla settimana.

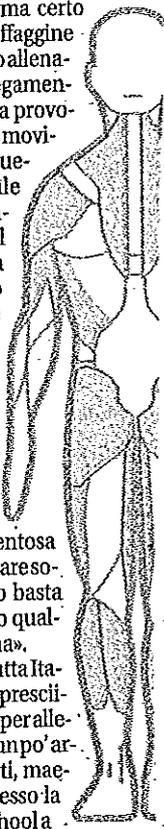
na.
Sci e snowboard richiedono un buon rinforzo muscolare, specialmente, nello sci, agli adduttori della coscia e, per la tavola, ai muscoli obliqui dell'addome e quadrati dei lombi. Nello snowboard è importante in particolare la ginnastica propriocettiva e la coordinazione motoria, mentre nello sci di fondo e nell'uso delle ciaspole la resistenza muscolare e cardiocircolatoria. In tutte le discipline non va comunque mai trascurata la mobilità articolare, da sollecitare con esercizi di stretching. Anche se, come ricorda Corti, «l'allenamento è lo stesso per tutti: va semmai ultimato in modo diverso a seconda delle specialità. Il fondista potrà ad esempio completare concentrandosi di più sulla parte aerobica, che rende i muscoli più resistenti, e il discesista sugli esercizi di corsa, così da richiamare le fibre muscolari in modo più

veloce».

«Lo "sciatore della domenica", prima di lanciarsi sulle piste, dovrebbe anche fare un breve riscaldamento con indosso l'attrezzatura», conclude Mercandelli. «E se durante la giornata si sente stanco è bene che riposi, stiri i muscoli e faccia una doccia per smaltire la stanchezza. Con un occhio di riguardo all'abbigliamento: per non avere problemi alle vie respiratorie bisogna che la tuta mantenga stabile la temperatura e faccia traspirare il sudore».

Importante anche una cura preventiva della pelle: il freddo ha un effetto disidratante — spiega il dermatologo Giulio Franceschini — perché accentua i rossori, che provocano couperose ed eritrosi. Ad alta quota i raggi ultravioletti sono così forti da richiedere una seria protezione solare arricchita, oltre che di filtri 50+, di astaxantina e resveratrolo. Infine, proteggere le labbra con stick previene la formazione di herpes labiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I consigli degli esperti dell'alimentazione
"Incidenti a fine giornata causa stanchezza"

Anche sulla neve una dieta mirata: "Mai saltare i pasti e niente grappino"

Montagna e piste innevate sono sì sinonimo di sciate ma anche di freddo e relax, un binomio che invoglia facilmente a godersi qualche stravizio in più. Magari nascondendosi dietro il fatto che, stando sugli sci tutto il giorno, si smaltiscono moltissime calorie, e quindi a tavola si può abbondare. La qualità (e quantità) dell'alimentazione, però, anche qui non va trascurata. «Per gli sciatori di discesa e snowboard — spiega Gian Pasquale Ganzit, vicedirettore dell'Istituto di medicina dello sport di Torino — è importante la componente glucidica, mentre per fondisti ed escursionisti sono fondamentali i grassi. In linea di massima è opportuno, prima dell'attività, una colazione abbondante a base di glucidi (zuccheri semplici o complessi come pane e marmellata o miele) e di un po' di proteine (prosciutto cotto, formaggio fresco, un uovo)».

Altro elemento caratteristico della settimana bianca, ampiamente sollecitato dai gestori di tutti gli chalet di montagna, è il famoso "grappino", ovvero la tradizionale tappa di riposo a base di superalcolici tra una pista e l'altra. Un'abitudine che nasconde inevitabili effetti collatera-

*Alcune delle immagini sono state realizzate
con la tecnica di stampa a colori
per consentire di apprezzare
al meglio le immagini
e le informazioni*

li, per lo più negativi. «Dal punto di vista medico e prestativo — continua Ganzit — l'assunzione di superalcolici è sconsigliata. La sensazione di caldo che danno è solo momentanea e, a lungo termine, controproducente. L'alcol influenza, infatti, il sistema nervoso centrale producendo un senso di euforia e una riduzione della coordinazione motoria. Il che si traduce in una maggior predisposizione a traumatismi, dovuta a una non perfetta valutazione del pericolo e a una riduzione della prestazione neuro-muscolare».

Anche saltare il pranzo e aspettare la cena per "abbuffarsi" è un errore da evitare. Oltre a una buona prima colazione è importante a pranzo fare un pasto che consenta di recuperare le energie spese nel corso della mattinata e affrontare il pomeriggio sugli sci senza accusare una eccessiva stanchezza, spesso la principale causa di incidenti che si verificano proprio durante le ultime ore della giornata. Il pranzo può essere a base di pasta o riso (carboidrati), con un sugo leggero, o polenta con verdure, magari anche concedendosi una fetta di torta o di strudel».

(s. fic.)

La storia

Il presule di Livorno e la felicità dei giocatori falliti

«Il calcio un diritto di tutti»

Il vescovo arruola schiappe

Bimbo sovrappeso in panchina, interviene la Curia

Il fatto viene segnalato al Tirreno da una lettera del genitore che, omettendo per ovvi motivi il nome della squadra, si interroga sulle finalità educative di un simile ambiente sportivo. In coda al dibattito interviene anche il vescovo Simone Giusti con una provocazione che è impossibile non raccogliere. «Mi sto adoperando — afferma — per rilanciare gli oratori in città. Penso soprattutto a quei ragazzi che rischiano di restare tagliati fuori dallo sport perché non hanno le capacità o anche solo l'interesse di dedicarsi a praticarlo in modo agonistico. Sogno una squadra di schiappe». Può il nostro sport, la nostra società, accettare una squadra di schiappe?

Il calcio è un bellissimo gioco che ha perso da tempo la sua poesia diventando il luogo in cui meglio si esprime lo spirito di un'umanità che ha smesso di giocare. Nell'ottica sempre più pressante di un mondo che esige alte prestazioni, anche una piccola scuola-calcio assume la postura produttivista di fabbrica di calciatori, dimenticando i principali valori su cui è nata: il divertimento, l'aggregazione, la pratica di un'attività che è al contempo valvola di sfogo e scuola di vita, e poi, di nuovo, il divertimento. Perché scalmanarsi dietro a un pallone è un diritto di tutti i ragazzi, anche di quelli che non continueranno in prima squadra e non diventeranno goleador di serie A e nemme-

no mediocri terzini semiprofessionisti, ma semplicemente smetteranno tra un paio d'anni e si dedicheranno agli impegni — dovrei dire sfide? — che già li aspettano fuori dal rettangolo verde.

Ovviamente si gioca per vincere, ed è giusto che lo sport mantenga la sua fisionomia competitiva, ma ciò che più salta agli occhi in questa vicenda non è il risvolto agonistico, bensì quello relativo agli standard fisici (un preadolescente con tre chili di troppo) e alla filosofia professionalizzante che li sottende. Un malinteso concetto di serietà — qui non si scherza, qui si fa sul serio — induce ragazzini di dodici anni a pensare alla scuola-calcio come al primo livello di selezione in vista di una carrie-

ra. L'immaginario nobile del gesto sportivo viene ribassato sulla prospettiva più consona al pragmatismo odierno, quella di ottenere un impiego prestigioso e ben remunerato. Il calciatore come il cantante di X Factor, come la velina: il modo più concreto di una gioventù senza troppi grilli per la testa per entrare gratis nei locali e comprarsi un appartamento a Formentera.

Giocando nel cortile di casa sognavamo di essere i nostri eroi. Io ero Johan Neeskens, il magico regista dei tulipani. Sapevo di non esserlo, ma ciò non m'impediva di urlarlo a pieni polmoni mentre accennavo goffi dribbling tra gli avversari, né m'impediva di tornare a fare i compiti a fine partita, la maglietta di sotto appiccicata al-

la schiena, la mente lucida come i sassi di un torrente. Non ci credevamo davvero: sognavamo in grande, tutto qui. Sognare, come giocare a calcio, non era un sistema laborioso per organizzarci il futuro, era divertirsi, il modo più sano di dissipare il tempo. Ora, in un mondo dove ogni gesto è finalizzato e le energie mentali di chi lo compie sono quasi tutte assorbite dai calcoli per stabilire l'entità del torนาconto, anche gli allenatori delle scuole-calcio hanno smesso di giocare. Ora formano piccoli cazzuti ragionieri del pallone: stai coi piedi per terra, lotta a testa bassa e il tuo tesserino aumenterà di valore. Spesso anche i genitori sono in linea con questa filosofia: «Rompilo!» è stato l'incitamento che mi è capitato di sentire a una partitella rionale. I ragazzini meno fortunati ci credono, hanno smesso di sognare e ci credono davvero. Rincontrano l'avversario e cercano di romperlo, anche se i loro tesserini, salvo rarissime eccezioni, diventeranno presto carta straccia negli archivi delle società sportive. I ragazzini più fortunati invece smetteranno di crederci in tempo. Grazie ai loro corpi meno adatti cresceranno meglio e torneranno a divertirsi.

Mauro Covacich

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARBITRI A LUCI ROSSE LO SCANDALO SCATENA ANCHE UN CASO FISCALE

Una storia di sesso o amore fra un dirigente e l'enfant prodige ha innescato un'indagine per evasione che lambisce anche la Fifa

PIERFRANCESCO ARCHETTI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il migliore e il suo capo sono adesso degli ex, però non sono spariti dalla scena pubblica, anzi. Michael Kempter era il più bravo arbitro tedesco: il più giovane a dirigere in Bundesliga, il 26 agosto 2006, quando aveva 23 anni. Predestinato, attento e di bell'aspetto. Il 1° gennaio 2010 la Fifa lo inserisce fra gli internazionali a meno di 27 anni. Ma il piccolo fenomeno non schierà mai all'estero: dal mese successivo, viene congelato e ora compare (inutilizzato) nella lista della serie C tedesca. Il suo capo, dirigente federale, fiduciario e portavoce degli arbitri, era quasi più importante del numero uno (Roth); si chiama Manfred Amerell, nato nel 1947, burocrate di club (Monaco 1860, Augsburg, Karlsruhe) con la passione dell'arbitraggio che gli fa interrompere la prima attività: a 40 anni debutta in Bundesliga, a 47 dirige la finale di coppa nazionale, il suo top. Poi resta in federazione, stigmato dirigente, ma il 9 febbraio 2010 si dimette «per motivi di salute». Invece si scopre che Kempter, il giovane prodigio, lo accusa di molestie sessuali. La parte sportiva si pensa finisca qui, perché entrambi diventano degli ex. Ma è un errore. Nasce il conflitto processuale civile: querele, citazioni per danni. La tesi del capo: nessuna molestia, solo attenzioni reciproche, consensuali. Il tribunale la rigetta, con la richiesta di 150 mila euro di risarcimento, per essere stato trascinato in tribunale. Amerell però progetta una vendetta.

La vendetta

Il 24 ottobre 5 investigatori del fisco si presentano in federcalcio e sequestrano documenti relativi ai pagamenti degli arbitri: l'accusa è di sottrazione di tasse; 21 di loro, fra cui Kempter, finiscono sotto inchiesta. Un'operazione simile viene condotta nelle abitazioni dei sospettati. La procura che indaga è quella di Augsburg, la città dove risiede Amerell con moglie e due figlie. Si scopre che Kempter nel 2009 aveva già pagato 23.750 euro di multa per evasione: il suggerimento ai magistrati di Augsburg è arrivato dal concittadino, che sapeva dei giri di «nero». Amerell vuole anche immortalare l'arrivo degli agenti a casa del rivale, viene scoperto e il suo sguardo penoso finisce sui giornali: accanto a lui un fotografo ingaggiato per l'occasione. Non è finita: i conti truccati riguardano anche gare internazionali, la polizia lo fa presente alla Fifa che risponde come la federcalcio tedesca: non siamo responsabili delle imposte, tocca a loro denunciarle. Ma ci sono in ballo conti svizzeri o in Liechtenstein e l'inchiesta non si ferma. Forse era solo sesso, o amore: ora è diventato uno sporco intrigo.

Calciopoli, la sentenza

solo a tarda sera

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2011

LA GAZZETTA DELLO SPORT

17

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIO PICCIONI
NAPOLI

19.30 Dovremmo esserci. Oggi è il giorno della Camera di Consiglio del processo penale di calciopoli: stasera potrebbe scoccare l'ora della sentenza. Per i 24 imputati, ma per tre di loro gli stessi

pm hanno chiesto il proscioglimento, e arrivato il momento della sentenza di primo grado a cinque anni abbondanti dalla scoppio pubblico dello scandalo. In ogni caso la presidente Teresa Casoria - nel collegio ci sono anche le giudici a latere Francesca Pandolfi e Maria Pia Gualtieri - annuncerà solo il dispositivo della sentenza: assoluzione o condanna per i due reati (associazione a delinquere e illecito sportivo) contestati, mentre per le motivazioni sarà necessario aspettare: arriveranno entro 90 giorni. A rischiare di più sono Luciano Moggi (per lui i pm hanno chiesto 5 anni e 8 mesi), i due designatori arbitrali di allora, Paolo Bergamo (5 anni) e Pierluigi Pairetto (4 anni e 6 mesi), e il vicepresidente federale del tempo, Innocenzo Mazzini (4 anni).

Ultime telefonate L'ordine del giorno di oggi nell'aula 216 del Tribunale di Napoli dovrebbe scorrere via piuttosto rapidamente prima del conclave delle tre giudici. L'avvocato Paolo Trofino chiuderà l'ultima arringa dei legali di Moggi. Nell'udienza del 25 ottobre aveva detto di «aver bisogno di un'ultima mezz'ora». È probabile che parli per un tempo leggermente più lungo, ma nessuna

maratona. Citerà altre due telefonate, una fra Carraro e Bergamo sul presunto tentativo di «salvataggio» della Fiorentina pericolante in quella stagione, e la rivisitazione del famoso colloquio Moggi-Della Valle. La telefonata, che figura in una delle informative dei carabinieri, non si chiude, dirà l'avvocato, con un «vediamo di salvare la Fiorentina» come hanno scritto gli inquirenti, ma con un «noi andiamo a vincere e voi pensate a salvarvi». È l'ultima «scoperta» di Nicola Penta, il consulente della difesa di Moggi che ha studiato in questi mesi le famose intercettazioni bis.

Pm rapido Con Trofino calerà il sipario sulle arringhe. E toccherà al pm Stefano Capuano la replica. Ma anche qui non sono previsti tempi biblici. In teoria, dopo l'accusa, le parti civili avrebbero un'altra finestra disponibile per le loro repliche, che potrebbero però essere sostituite da memorie scritte. Poi toccherà alle brevi controrepliche dei difensori. Ma l'atmosfera è ormai quella di un processo che ha detto tutto quello che doveva dire, da una parte e dall'altra. Senza contare che tutti e tre i membri del collegio sono già destinati ad altri incarichi e quindi hanno vissuto queste ultime settimane in una sorta di proroga. Insomma, a meno di colpi di scena, siamo proprio in dirittura d'arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLITZ PER LA PISCINA DI VALCO SAN PAOLO

Le lene all'assalto di Alemanno «Quando vedremo l'impianto?»

ROMA Blitz delle lene al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per scoprire che fine hanno fatto le piscine dell'impianto di Valco San Paolo, ancora non completato e che è costato 16 milioni di euro. Alemanno, rispondendo ai giornalisti della trasmissione satirica, ha spiegato che «Valco San Paolo fu appaltato a una delle imprese che rientravano nella famosa cricca de L'Aquila. Questo ha generato un'inchiesta che ha bloccato i lavori per tantissimo tempo». E per il futuro? È stato chiesto ancora al sindaco. «Adesso - ha continuato Alemanno - il Commissario governativo è

riuscito a togliere l'appalto a questa ditta e dovrebbe affidarlo a breve a un'altra. Se questo avviene in 4-6 mesi sarà finalmente consegnato alla Federazione Italiana nuoto che lo assegnerà alle associazioni sportive». Su appalti per Roma 2020 Alemanno ha specificato che «servono procedure normali e non procedure speciall perché ci sia la massima trasparenza. Se ci muoviamo in tempo abbiamo la possibilità di farlo». Intanto il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha aderito all'invito di Alemanno di far parte del Comitato d'onore che affiancherà il Comitato promotore per Roma 2020.

4,5 mln in 3 anni Accordo tra Coni e Banca Intesa



Giovanni Petrucci

Per una volta lo sport italiano non parla di tagli ma di nuovi sponsor, il Coni e Banca Intesa San Paolo hanno sottoscritto un accordo: 4,5 milioni per il triennio olimpico 2012-2014 il che vuol dire un sostegno per Londra ma anche per la strada che porta l'Italia alla candidatura di Roma 2020. Non si tratta di marchi (la maglia azzurra non può avere pubblicità) ma di progetti come ha chiarito Corrado Passera, Ceo di Intesa San Paolo: «Lo sport è merito portato a norma di vita, se fosse così anche nella società di certo staremmo tutti meglio». Il presidente del Coni, Giovanni Petrucci è contento «dell'interesse che lo sport suscita anche in questo periodo complicato». Parla di Roma 2020: «Candidatura compromessa dalla crisi? Vale per tutti e non credo si possano fare classifiche. Io penso sempre che si possa fare». Meno positivo sulla stima di medaglie azzurre che ci assegnano le proiezioni olimpiche: «34 medaglie? Temo saranno meno». Solo sorrisi sul toto portabandiera, ma è quasi certo che sarà donna e le candidate sono idem, Sensini e Vezzali. In rigoroso ordine alfabetico. [G. Z.]

Monte Bianco

Alpinisti dispersi da giorni Ore cruciali per i soccorsi

COURMAYEUR (Aosta) — «Abbiamo buone speranze di trovarli ancora vivi. Sono scalatori esperti e ben equipaggiati, sanno cosa fare in queste situazioni». Il comandante del Peloton d'haute montagne di Chamonix, Baptiste Estachy, è convinto di poter salvare i due alpinisti dispersi da sei giorni sulle Grandes Jorasses: la guida alpina Olivier Sourzac, 47 anni di Passy (Alta Savoia), e la cliente Charlotte De Metz, 44 anni di Fontainebleau. Sfruttando brevi schiarite ieri dalla Francia sono riusciti a compiere tre sorvoli in elicottero della zona in cui dovrebbero trovarsi, poco sotto la punta Walker, a circa 4.000 metri di quota. L'esito è stato negativo. Ci riproveranno stamattina. Il versante italiano è avvolto dalle nuvole e fino al tardo pomeriggio di oggi non sono previsti miglioramenti. L'idea di salire a piedi viene scartata per il pericolo di valanghe. La speranza è che i due abbiano trovato riparo in una buca o in un crepaccio, scampando alla bufera e ai meno 30 gradi. Con sé dovrebbero avere sacchi a pelo, integratori e medicinali. Alessandro Cortinovis, del Soccorso alpino valdostano, ha detto: «Siamo pronti a entrare in azione».

Enrico Marozz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles: l'Italia chiarisca le misure

Il Sole 24 Ore
Martedì 8 Novembre 2011 - N. 306

Isabella Bufacchi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una lettera a firma del commissario degli affari economici e monetari Olli Rehn è stata inviata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel contesto dei lavori dell'Eurogruppo. La missiva, che si rivolge al Tesoro, è un «questionario» che chiede di approfondire modalità, tempi di adozione e soprattutto impatti quantificati con relativa valutazione di buona parte dei provvedimenti contenuti in un'altra lettera, quella consegnata dal premier Silvio Berlusconi al Consiglio europeo lo scorso 27 ottobre. E non è tutto. Oggi al massimo domani a Roma arriverà una spedizione di funzionari della direzione generale degli affari economici e finanziari della Commissione Ue, con il compito di «intensificare» la vigilanza sull'attuazione delle riforme strutturali per la crescita e le misure di correzione dei conti pubblici.

Sono questi gli interventi sull'Italia dall'Europa confermati e annunciati ieri da Bruxelles a conclusione di un Eurogruppo dedicato alla questione greca e italiana e del funzionamento del fondo salva-Stati potenziato Efsf. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha detto in conferenza stampa che i partner europei hanno bene accolto il programma di interventi presentati da Berlusconi per raggiungere il pareggio di bilancio, menzionando in particolar modo quelli rivolti alla riforma del sistema pensionistico e le liberaliz-

zazioni. «La Commissione europea intensificherà il monitoraggio sull'Italia con la Banca centrale europea», ha spiegato e ha aggiunto che è stata gradita anche la decisione dell'Italia di richiedere la sorveglianza del Fondo monetario su base trimestrale. A questo riguardo, Rehn ha riconosciuto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti il merito di aver rassicurato l'Eurogruppo sulla volontà dell'Italia di procedere velocemente all'implementazione delle misure contenute nella lettera di Berlusconi. Ma ha anche sottolineato il fatto

LA PRECISAZIONE

Juncker: non abbiamo chiesto un Governo di unità nazionale ma solo il rispetto delle riforme annunciate nelle scorse settimane

che «il compito principale dell'Italia è ora quello di adottare le riforme per dare impulso alla crescita e creare posti di lavoro», e che l'Europa sosterrà l'Italia per raggiungere questo obiettivo.

Le lodi rivolte più volte ed esplicitamente nel corso della conferenza stampa da Juncker e Rehn alla Grecia, alla formazione di un Governo di interesse nazionale con il coinvolgimento ampio dei partiti anche dell'opposizione per portare avanti il nuovo programma di soste concordato con Europa ed Fmi, sono sembrate quasi un

messaggio in codice rivolto all'Italia. Ma a domanda diretta, Juncker ha smentito e precisato. L'Europa non ha chiesto all'Italia di creare un Governo di unità nazionale «perché non fa parte di un programma» di assistenza finanziaria come Grecia, Irlanda e Portogallo. «Quello che ci aspettiamo dall'Italia - ha proseguito - è che attui tutte le misure annunciate dal premier Berlusconi ai presidenti del Consiglio e della Commissione Ue».

A ridimensionare il dossier Italia era stato al suo arrivo a Bruxelles il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble. La situazione dell'Italia «non è paragonabile» a quella della Grecia e «i numeri reali dell'Italia non giustificano il nervosismo nei mercati». Per il ministro tedesco, «in Grecia gli sviluppi sono da cataclisma, ogni giorno una nuova situazione» mentre «l'Italia ha annunciato delle misure che, se effettivamente attuate, sono appropriate per fare in modo che il Paese ritrovi la fiducia dei mercati». Schäuble si era già in mattinata espresso a favore dell'Italia. L'Italia è troppo grande per essere salvata dall'Efsf, aveva detto nel corso di un seminario in Finlandia. Secondo il ministro tedesco il monitoraggio da parte dell'Fmi dovrebbe essere sufficiente all'Italia per recuperare la fiducia dei mercati. «L'Italia deve attenersi a quanto annunciato - ha affermato -. Se lo farà e ridurrà il debito non c'è problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decathlon modello Ikea e lo sport batte la crisi

di Vincenzo Chierchia

Lissone, nel cuore della Brianza a poca distanza da Monza. Sono quasi le tre del pomeriggio di un lunedì di novembre e ti aspetteresti tutti impegnati nelle tante fabbriche di mobili che pullulano in uno dei distretti storici del Nord Italia. Invece nel parcheggio non si trova un posto. Ma non è un'esposizione mobiliera che richiama buyer da tutto il mondo. No. È il parcheggio di un grande magazzino Decathlon, uno dei primi peraltro che la catena francese ha aperto poco meno di una ventina d'anni (1993) fa nel nostro Paese. Si entra e c'è coda anche alle casse. Sembra un centro commerciale il sabato pomeriggio. L'entusiasmo dei clienti ricorda quello di chi si reca all'Ikea.

«Il mercato ha capito la nostra proposta commerciale e la premia» commenta Fulvio Matteoni, ad di Decathlon Italia. «Vogliamo assicurare l'accesso allo sport a costi molto contenuti, vogliamo promuovere la pratica delle attività sportive da parte del maggior numero di persone» sintetizza così Matteoni la filosofia Decathlon: dove apre un negozio la pratica sportiva dell'area cresce anche del 30%.

Una filosofia di successo visto che i risultati Decathlon sono di tutto rispetto nel triste panorama del commercio. L'Istat rileva che le vendite di articoli sportivi nei primini nove mesi dell'anno cedono intorno allo 0,8%.

«Il nostro fatturato cresce invece a doppia cifra» ribatte Matteoni che snocciola i piani di crescita di un gruppo presente in 17 Paesi con 50mila dipendenti, 6 miliardi di ricavi e oltre 540 negozi, e che fa parte della galassia della famiglia francese Mulliez (che ha Auchan tra i punti di riferimento).

«L'Italia è un mercato straordinario, con grandi potenzialità.

Nell'arco di tre anni contiamo di investire circa 250 milioni per arrivare a un centinaio di negozi - spiega -. Oggi ne abbiamo 71, entro fine anno arriviamo a 77. Il nostro ritmo è di inaugurare almeno una decina di nuovi negozi l'anno. In due anni abbondanti creeremo almeno 1.200 nuovi posti di lavoro (750 nel 2012)». La formula Decathlon è quella del megastore. «La superficie media è di 3.300 metri quadrati ma non manca qualche punta di diamante: a Roma abbiamo un negozio di 7mila metri». Sembra tanto ma in Francia il gruppo ha punti vendita anche di 12mila metri. «Riteniamo - dice Matteoni - che ci possa essere spazio per almeno 200 punti vendita Decathlon, in modo da coprire bene

tutti i principali bacini di utenza. Certo resta il nodo della burocrazia. Per aprire un punto vendita aspettiamo anche 5/6 anni, ma andiamo avanti, le difficoltà non ci spaventano».

E Matteoni rilancia sulla forza dell'organizzazione: «I nostri negozi non hanno praticamente magazzino, l'82% dell'area è destinata alla vendita, e sono estremamente flessibili, cioè l'assortimento viene adattato alle esigenze del territorio. Noi trattiamo circa 70 discipline sportive ma facciamo in modo da adattarci al bacino di riferimento. Cioè privilegiamo l'equitazione o il golf, ad esempio, se ci accorgiamo che nell'area c'è richiesta». E poi c'è il personale. Molti tra i 5mila addetti praticano uno sport e sono i migliori consiglieri dei clienti. «I risultati si vedono - aggiunge l'ad -. Quest'anno il nostro giro d'affari supererà il miliardo con una crescita del 20% circa». Nel 2010 Decathlon Italia ha sviluppato un giro d'affari intorno agli 800 milioni, con un utile di 34,3 milioni e un Ebit di oltre 54 milioni.

«Importante anche il ruolo dell'Italia come produttore di articoli sportivi per noi, è al terzo posto dopo Francia e Spagna, la Cina resta lontana» sottolinea Matteoni. Sono 132 i fornitori italiani di Decathlon e operano in 10 regioni, sviluppando un fatturato di 140 milioni (17mila circa gli addetti). Potenziata la logistica: «Abbiamo tre depositi per le merci, ne stiamo realizzando un quarto per un investimento da 35 milioni e 200 nuovi posti».

Le prossime mosse? I nuovi format. «Stiamo lanciando i negozi Koodza, che si posizionano sulla fascia discount. Abbiamo poi in cantiere la realizzazione di almeno 30 Villaggi Oxyane, ossia grandi centri dedicati alla promozione dello sport, di cui tre in fase avanzata».

LA STRATEGIA

Assortimento flessibile e promozione dell'attività fisica le chiavi del successo
Fatturato +20% nel 2011 e 750 assunzioni nel 2012

1 miliardo

Il fatturato atteso
Stima preliminare sul volume d'affari complessivo dell'esercizio 2011; rispetto al 2010 la crescita si attesterà intorno al 20%

6 miliardi

I ricavi di gruppo
Giro d'affari 2010 dell'intero gruppo Decathlon che fa capo alla holding Oxyane (famiglia Mulliez); la crescita del volume d'affari a livello di gruppo si attesta sul 10% l'anno. Il gruppo è presente in 17 Paesi con l'insegna Decathlon e in 8 con Koodza

FENOMENO ZANARDI MA ALEX NON È SOLO

L'Unità

MARTEDÌ
8 NOVEMBRE
2011

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

Il 15 settembre 2001 il prete gli aveva già praticato l'estrema unzione, mentre i medici lo soccorrevano sul circuito di EuroSpeedway Lausitz, in Germania. Dieci anni dopo Alex Zanardi è arrivato sul tetto del mondo. Domenica ha vinto la maratona di New York nella categoria handbike, bicicletta su tre ruote che si muove utilizzando le braccia. Non solo: oltre a essere l'unico italiano vincente nell'edizione 2011 e il primo atleta azzurro nella storia della handbike, ha anche stabilito il nuovo record mondiale per questo mezzo: ha chiuso la maratona in un'ora, 13 minuti e 58 secondi (ben quattro minuti in meno del precedente primato). Un successo che inseguiva dal 2007, quando scoppiò il suo amore per la handbike. L'anno scorso una foratura ai primi chilometri rovinò la sua corsa. Alex non si arrese. «Vado per vincere», aveva giurato qualche giorno prima della partenza. Promessa mantenuta.

LA CATENA, LA VOLATA

Quest'edizione è stata la metafora della sua vita sportiva: grande accelerazione iniziale che proietta subito il 45enne bolognese in testa. Bracciate potenti e sicure, con una velocità media di 34Km/h. «Mi fido del mio sprint, ho cercato di rimanere davanti: tutto andava secondo i piani», racconta Zanardi (già qualificato per l'Olimpiade di Londra 2012). Poi un ennesimo incidente, quella sfortuna che sembrava essere ritornata ancora una volta sui

suoi passi. Quando mancano 500 metri all'arrivo, Alex colpisce il gradino di un marciapiede e perde la catena della handbike. «Mi è scesa svoltando a destra per Central Park: per un attimo ho pensato che questa maratona per me fosse davvero maledetta». Gli avversari lo sorpassano rapidi accanto. Ma lui non si ferma, non si demoralizza. Sa di essere diventato un esempio per molti sportivi paralimpici come lui. Non può deluderli. «Pensavo di non farcela, ma la gente mi gridava 'Forza Alex!'; così sono riuscito a mantenere il sangue freddo e a rimettere a posto la catena in tempo record». Zanardi ha dimostrato di nuovo che non esistono limiti nella vita o barriere nello sport. Così riprende la sua corsa, proprio come

Le Olimpiadi

**A Pechino furono
18 medaglie, a Londra
si può fare meglio**

aveva ricominciato a vivere dopo l'incidente del 2001: più veloce di prima. «Lo statunitense Pilon ha provato a scappare, ma l'ho ripreso subito e l'ho superato». Come tutti i campioni, anche Alex è maestro di fair play. Dopo aver tagliato per primo il traguardo, il suo pensiero è andato all'avversario sconfitto: «Mentre ero lanciato ho sentito un gran rumore alle mie spalle: ho capito che Pilon si era schiantato contro i cartelloni pubblicitari: spero solo che non abbia gravi conseguenze, sarebbe stato bello fare la volata anche con lui».

Il successo di Zanardi è il fiore all'occhiello per il CIP (Comitato Paralimpico Italiano), che riconosce venti Federazioni Sportive Paralimpiche: dal tennis alla scherma, dal nuoto agli sport invernali (passando per bocce, vela e pallacanestro). Tutte pronte a competere per le prime posizioni ai prossimi Giochi paralimpici estivi e invernali (rispettivamente Londra 2012 e Sochi 2014). I Mondiali di scherma, svoltisi ad ottobre a Catania, sono stati l'ultimo banco di prova importante per lo sport paralimpico italiano. Esame superato a pieni voti: cinque medaglie conquistate (un oro, due argento, due bronzo).

LA GIORNATA PARALIMPICA

La sesta edizione della "Giornata nazionale dello sport paralimpico", svoltasi lo scorso 13 ottobre, è stata un successo per il movimento: undici città coinvolte con 30mila studenti in piazza. Alle Paralimpiadi l'Italia va dal 1964, (ancora si chiamavano Giochi internazionali di Stoke Mandeville). Fu l'ardore di un dottore - Antonio Maglio - a coinvolgere pian piano Inail e poi il Coni. Aveva solide basi scientifiche: la pratica sportiva e agonistica allungava la speranza di vita di queste persone disabili, anzitutto perché faceva calare drasticamente il numero di suicidi.

Da allora è passato molto tempo, nel 2008, a Pechino, l'Italia conquistò 18 medaglie: un record superabile per i nostri atleti che non conoscono barriere. Perché, come ripete Zanardi, «questo è il bello dello sport, della vita: provarci sempre».